

Studi e interpretazioni/ Studies and interpretations

DOMENICO TARANTO

EUROPA ED AMERICA, 'DISERTARE' E 'SCORTICARE'. LA PRATICA DELLA RAGION DI STATO DA PARTE DEGLI SPAGNOLI SECONDO BOCCALINI

1. *Il dominio degli Spagnoli sul Regno di Napoli*

La *Pietra del paragone politico*, pubblicata sul cadere del 1614 con falsa indicazione di Cormopoli per Ambros Teler, si apriva con la descrizione delle peripezie del cavallo napoletano che, nonostante trascinasse la propria esistenza in tale stato che «per la sua molta magrezza se gli contano le ossa» (*Pietra*: 7; R. III I: 3)¹, veniva sottoposto ad un trattamento di ulteriore riduzione degli alimenti, consistente nell'innalzamento di un palmo della rastrelliera e nella diminuzione di un terzo della razione giornaliera della biada quotidiana. L'immagine era assai felice e non era che la prima di una serie che ne comprendeva molte altre, tutte ruotanti attorno alle disastrose condizioni di quello che un tempo era un giardino, il granaio d'Italia (*Pietra*:102; R. III xxv:77), un floridissimo regno (*Pietra*: 47; R. III xi: 32) e che poi aveva smesso di esserlo per via di uno sfruttamento troppo intenso delle sue risorse, chiamato espressamente saccheggio². Saccheggio che diceva qualcosa

¹ Per quanto riguarda le vicende editoriali della *Pietra* si veda Firpo (*Annotazioni* R. III: 531-542), e Id. (1951-52). Che il volume non dipenda dalla *Cetra* ma piuttosto «integralmente da una silloge apografa», è stato sostenuto da Longoni (1999: 4).

² «...e ricordatevi che l'aver saccheggiato Genua, Napoli, Milano, Roma [...] e poi pretendere di essere lodati, par azione tale che con questa sfacciatezza

sul modo di governo degli Spagnoli nei loro possedimenti in Italia e non solo.

Il ragguaglio, una sorta di manifesto dell'antispagnolismo³ di Boccalini, puntando così decisamente gli occhi su Napoli, non faceva che esplicitare una attenzione ai modi di governo del Viceregno che era già emersa, come si è detto, sia pur timidamente, nelle Centurie pubblicate e che sarebbe proseguita poi in quelle inedite, in cui si descriveva la sfortunata condizione in cui versava «il generoso destriero, che senza freno e sella il seggio di Nido con poca felicità ha levato per impresa» (R. III XI:33. Analogo senso con diversa formulazione in *Pietra*: 47; *Oss. Ad Ann III*: 179)⁴ e che ora portava pazientemente non solo il basto, ma anche la soma, tirando, per di più, anche la carrozza cui era stato legato. Condizione questa certo deprecabile e ben esemplata dall'immagine della «catena ch'esso Regno di Napoli legata porta al piede» (*Pietra*: 94; R. III XXV: 71), ma ancora sopportabile rispetto ad un'altra, ancora più tremenda e fosca, che stigmatizzava le condizioni in cui gli Spagnoli governavano Napoli.

Già prima della *Pietra* e della *Cetra d'Italia* che l'aveva di poco preceduta⁵, nella seconda Centuria dei *Ragguagli*, pubblicata nel 1613, Boccalini discorrendo delle preminenze tra Roma e Napoli, aveva asserito come gli abitanti di Partenope meritassero tutti il titolo di cavaliere a causa della croce che portavano sulla carne nuda (*Cetra*: 29; R. II XII: 49) e più tardi avrebbe rincarato la dose ricordando la decisione presa dagli Spagnoli «di assicurarsi della ferocia di un mulo che ha il vizio [di] perpetuamente tirar calci con tagliargli ambidue i piedi di dietro» (R. III LXXIX: 233; si veda lo stesso tema in R. III LXXXVIII: 253).

Questi, insieme agli altri espedienti cui ricorrevano gli Spagnoli, miravano non solo ad una completa sottomissione

faccia maggior vergogna a voi, che non quello che vi dicono gli Italiani», R. III LIX: 172.

³ Sulla sua storia si veda: Rua (1905); Di Tocco (1926); Giusso (1952); Anatra (1996-1997); Musi (2003).

⁴ Sull'emblema che il seggio di Nido aveva scelto, si veda De Cavi (2014); Gagliardi (2021).

⁵ Sulle questioni relative alla cronologia della *Cetra*, si vedano le osservazioni di Firpo (1951-1952: 70-71).

del territorio e della sua gente ma al più insidioso progetto di impadronirsi della Monarchia d'Italia (*Discorso*: 295-297. Stesso tema in R. III VI: 22; XXII: 64; XXXIII:112) che era, a suo parere, propedeutico al realizzarsi del sogno della monarchia universale⁶.

Dopo aver ricordato come l'uno e l'altro di questi progetti fosse stato già precocemente individuato da Boccalini sia nel *Discorso breve e utile* del 1591, che in quello sull'*Interim*⁷ scritto tre anni dopo, sarà opportuno passare alla sua analisi dei modi con cui gli Spagnoli tentavano di acquisire il dominio sul mondo. Se questo dominio nell'ideologia dell'imperialismo romano era apparso a Cicerone come un patrocinio (*De Officiis* II 27), agli occhi di Calgaco, capo 'resistente' dei Caledoni immortalato da Tacito, assumeva un altro significato. I conquistatori erano per lui, secondo il resoconto offerto dallo storico romano, nient'altro che "raptores orbis" (Tacito 2020: 30. 4) e non è certo un caso che, secondo l'invenzione parnassiana, gli Spagnoli ascoltandone, non senza indignazione, le parole nell'*Agricola* le credano scritte proprio per loro (R. III XLII: 135)⁸.

Ora nell'analisi dei modi del dominio della Spagna sui popoli conquistati, e segnatamente sull'Italia, credo sia contenuto un importante messaggio che, nella misura in cui ne mette insieme forza e debolezza, sembra aprire la strada anche ad una auspicabile, in quanto possibile, crisi del loro dominio⁹.

⁶ Che questo fosse il progetto degli Spagnoli, Boccalini dice in R III XCIII: 275. Si vedano anche nello stesso volume le pagine: 13, 19, 26, 34, 49, 162, 211, 239; le *Oss. ad Ann* III:183 e *Cons. ad Agric.*: 43-44.

⁷ Dopo aver difeso la tesi della necessità di un bilanciamento delle forze, capace di impedire il realizzarsi di un impero mondiale, il protagonista del dialogo, Traiano, dice a Iacomo, come «il Turco stesso non può né vuol vivere senza un re di Francia, che impedisca che il re di Spagna non si faccia signore dell'universo», (*Dialogo*: 312).

⁸ Si ricordi come nel tratteggiare il ritratto della Monarchia di Spagna a tinte assai fosche, Boccalini rimarcasse tra gli altri il suo avere «le mani sproporzionatamente lunghe», (*Cetra*: 8-9; *Pietra*: 20; R. III IV: 14).

⁹ Benedetto Croce (1952: 296), dopo aver riconosciuto al Lauretano d'essere «amante della patria», scrisse che «non andò oltre questo, che era un sentimento e non un'azione». Mi pare che una diversa e più condivisibile posizione emerga in chi, come Firpo (1944: 104), ha scritto come guardando alla Spagna «egli per primo [...] rileva nella mole tentacolare i primi segni del disfacimento». Su questa linea si colloca altresì Musi (2017) che ha provato, come

2. Il dominio tra Italia e America

Nell'analisi che Boccalini offre circa i modi tenuti dagli Spagnoli per affliggere i popoli conquistati, c'è un punto di grande interesse relativo all'interpretazione del loro "disertare"¹⁰. Questo luogo è quello in cui il Lauretano, in un confronto tra Francia e Spagna, avente ad oggetto i rispettivi modi dell'ampliare e del conservare, tenuti dalle due nazioni, dice come «l'affliggere i Popoli talmente, che non abbiano più né forza, né genio da ricuperar la libertà, è scienza peculiare degli Spagnuoli» (*Oss. ad Ann I: 28*), trascorrendo subito dopo dall'Europa all'America e concludendo come in questa regione del mondo essi praticassero, senza alcuna remora, la logica del "disertare"

Oltre che i termini di crudeltà, che gli Spagnoli hanno saputo porre in atto pratico nell'Indie Occidentali, dove per dominare sicuramente quella parte del Nuovo Mondo hanno saputo e potuto aver cuore d'espugnar co' pugnali il genere umano per restar padroni più tosto di nuovi deserti che di nuovi mondi, chiaramente dimostra che li signori spagnoli sono maestri perfettissimi di conservar gli Stati con la magia politica della crudeltà, come i Francesi peritissimi in acquistargli con la generosa intrepidezza del loro coraggio (*Oss. ad Ann. I: 29*)¹¹.

sottolineando il ruolo che secondo il lauretano la fortuna ha svolto nell'acquisizione dell'impero da parte degli Spagnoli, (120), Boccalini getti le premesse per considerarlo 'resistibile' (125). A questo elemento aggiungerei anche la valutazione del carattere nazionale degli Spagnoli, che, come attestato dai Ragguagli (III IV: 16), sono attenti alle cose piccole ma non altrettanto alle grandi.

¹⁰ L'espressione è assai incisiva e ricorrente, se ne vedano le principali occorrenze in R. III disertare pp. 17, 28, 69, 253, ma non si dimentichi come questa sia interpretazione che si ritrova in tutto l'antispagnolismo. Si veda a questo proposito A. Tassoni (1978) dove si trova il disertare e scorticare (Vol. II: 345), il saccheggiare e disertare (p. 352), il disertandole (357) e, con particolare riferimento al rapporto con le Fiandre, il "desertar le Città" di Bentivoglio (1632 I V: 241).

¹¹ Che questa fosse la logica degli Spagnoli nelle Indie, Boccalini ribadisce in più occasioni, si veda ad esempio «Se gli Spagnuoli non havessero co' gli eccessi di tutte le humane crudeltà ed avarizie spogliate l'Indie de' Paesani habitatori, hoggi non ne sarebbero così facilmente Padroni. Però se bene sono Padroni di gran Mondo, non dominano che vastità di Paesi spopolati, onde si dice che il Re di Spagna è Re di gran Terra, e quello di Francia Re di gran

Una logica ad essi così peculiare da far dire al Lauretano, in un redigendo manuale di politica, che alla riforma del genere umano, più che diluvi e fuochi sarebbero bastati gli Spagnuoli «che avendo disertato nelle Indie il genere umano, lo faranno qua» (*Appunti e Frammenti*: 285).

Credo che la successione dei termini e dei concetti espressi in questo giudizio, che associa il “disertare” alla crudeltà implicita nella sua realizzazione, meriti qualche indugio.

Comincerei dal “disertare”, dal far terra bruciata d'uomini nei territori conquistati. Era un'osservazione importante che esprimeva, accanto alla feroce critica, anche le opinioni del Lauretano relative al buongoverno e alla sua capacità di far crescere insieme ricchezza e stabilità politica. A suo parere, infatti, e questo in consonanza con Botero¹², in altri casi criticato (R.II LXXXVII: 289-292) e finanche irriso (R. III LXXX: 236-237), la ricchezza e la forza di una nazione consistevano nel numero e nella operosità della popolazione, e sciocco era quell'avarò principe che si fosse dato «a credere di poter, con disertar la sua greggia, divenir ricco pecoraio» (R. I LXVII: 234), come colui che avesse mirato più all'estensione del proprio territorio che all'incremento delle sue condizioni produttive. Che solo queste costituissero invece il fulcro della potenza di uno Stato, lo mostrava, e *ad abundantiam*, la “pesa de' stati di tutti i precipi” fatta da Lorenzo de' Medici, in un ragguaglio presente sia nella *Cetra* che nella *Pietra*.

Qui la attenta “stadera” di Lorenzo dovette contraddire le aspettative degli Spagnoli che confidavano, con l'aggiungere

Carne», (Oss. *ad Ann* II: 141-142) e la considerazione che, anche se gli Spagnoli possedessero Francia e Germania, non riuscirebbero a dominarle «quando però non risolvessero d'annichilare tutti gli habitatori di essi. Crudel partito che solo fra tutti gli huomini hanno saputo pigliar nell'Indie in alcuni luoghi, e più particolarmente nell'Isola Spagnuola di San Domingo», (Oss. *a Hist* : 103).

¹² Anche per il Benese la prosperità di uno stato non dipendeva dalla quantità dei metalli preziosi contenuti nel suo Tesoro, ma dalla diffusione delle ricchezze riconducibili al lavoro e all'industria dei suoi abitanti. Questa opzione lo spinse anzi alla prospettazione per il principe stesso di una via che, trascurata la ‘majestas’, cara a Pontano o a Giuniano Maio, lo avvicinasse alla “mercatantia” analizzando i tre casi nei quali «non disconviene ad un Precipe, benchè grande, il traffico» (Botero 1598: 229).

terra a terre «di non solo pareggiare, ma di gran lunga superare il peso delli venticinque milioni della Monarchia francese» (R. III XII: 37-38). Posto, infatti, sulla bilancia il floridissimo regno di Napoli, confidando che esso ne accrescesse le forze almeno di due milioni «fu veduto che la stadera ne calò uno e mezzo». Dimostrazione questa che confermava quanto già argomentato circa la essenziale differenza tra l'aritmetica ordinaria e quella "pastorale", perché, se nella prima era «cosa verissima che due volte cinque fa dieci, tre volte cinque quindici, e così di mano in mano», nell'abbaco della seconda «due volte cinque fa tre, e tre volte cinque fa uno; quattro volte cinque fa quel zero, che manda in rovina chi per troppo abbracciare stringe niente» (R. I XLVII:173). Anche in altre occasioni, comunque, il Lauretano si dimostrò convinto che in Italia, e segnatamente nel Vicereame, la Spagna consumasse i suoi denari senza trarre alcun utile (*Oss. ad Ann III*: 211) facendole dire, prima nella *Pietra* e poi nei *Ragguagli*, come ella stessa fosse convinta, al pari di tutti gli Europei, «che ne' Stati ch'io posseggo in Italia ogni anno vi rimetto tanto di capitale, che servono per mia debolezza, e per tenermi oppressa» (R. III IV: 18-19)¹³. Osservazione questa che sottolineando lo sganciamento tra dominio e utilità, faceva dell'ingrandimento, fine a se stesso, il segno di una politica miope e in fondo "fragile" in quanto inutilmente dispendiosa e perciò improduttiva.

Non era difficile scorgere in queste considerazioni l'auspicio, che ciò che Livio aveva pensato di Roma, cioè che «eo creverit ut iam magnitudine laboret sua» (T. LIVIO, *Ab urbe condita*, praef. 4), si verificasse anche per l'impero spagnolo, che cioè cadesse sotto la troppo estesa mole dei suoi possedimenti.

Ma anche al di là dell'auspicio, la lezione della "pesa" spinge Boccalini a lodare la Monarchia di Francia per non aver voluto "dilatari gli imperi" e per aver seguito i consigli prudenti di chi, sapendo fare esatto giudizio della potenza dei principi e

¹³ Croce (1925: 136) commentando il ragguaglio prima citato, ricorda le consonanze con Serra, MDCXIII. Se ne veda ora la ristampa anastatica 1986 (I IX: 29 e III IV: 118). Il tema della signoria della Spagna su territori separati che «luy coustent plus qu'elles ne luy valent» è anche nella *Satyre* (1595: 106; 2007: 78).

dei loro stati, gli aveva consigliato di non guardare «all'ampiezza di uno o più regni che egli domini, ma alla quantità e qualità de' sudditi a' quali comanda» (R. III LXII:180). Era questa, a suo parere, la vera fonte della ricchezza dei principi che consentiva di rispondere agli «scopritori del Mondo Nuovo» che la felicità del genere umano «stava posta nella sodezza di vivere in un mondo picciolo ma pieno di uomini» (R. II xc: 303), più che nell'aver mondi grandi e «disabitati». Quei mondi, nonostante le ricchezze dei loro metalli preziosi, non potevano, a suo parere, competere con l'Europa dove uomini industriosi erano capaci di «far diventare abbondantissime Puglie ogni più alpestre regno» (R. III LXII: 181). Insomma, come al disertare si contrapponeva il popolare, così alla logica spagnola dello scorticare¹⁴ si contrapponeva il «pascere la plebe di pane» (R. II vi: 31). Pane che, sotto la 'vigilanza' di un saggio governo, la plebe avrebbe potuto procurarsi da sé, giusta la sentenza dei saggi che in molti avevano detto:

Esser stato poco saggio consiglio quello degli Spagnuoli, di disertar la Spagna d'huomini, per far habitabile molt'Isole dell'Indie. Dove è abbondanza d'huomini, & assai abbondanza d'ogni bene. Fate popolate le Città, voi le fate doviziose. (Oss. *ad Ann* III: 177).

3. Crudeltà e Ragion di Stato

Se dal «disertare» passiamo all'analisi della crudeltà, che di quell'atto esprime l'essenza, non sarà difficile riconoscere in quella tanto i segni di una antropologia politica degli occupanti le terre altrui, esemplata dai membri di quella «nazione, la quale con tanta crudeltà aspira oggi al dominio d'Italia» (*Cons. ad Agric.*: 43), quanto l'intento di gettare forte discredito su di loro, come macellai del genere umano¹⁵. Eppure la crudeltà

¹⁴ Si veda R. I XXX: 96; R. II VI: 27 e 34, Ivi LVII: 209; R. III XXXII: 230-31.

¹⁵ In una controversia tra militari e letterati, relativa all'attribuzione di scienza e disciplina alle rispettive professioni, irrompono i macellai che chiedono analogo riconoscimento, contrariati dalla decisione della ruota di Parnaso che aveva deciso «che l'arte di saccheggiar e abbruciar le città, di tagliar a pezzi gli abitatori di esse, e insomma che il mestier crudelissimo di macellar gli uomini, di disertare il mondo e di far con la spada in mano del mio tuo si chiamasse scienza e disciplina» R. I LXXV: 254.

racchiude anche un altro non secondario intento, che è quello di una più impegnativa polemica contro la natura della detestabile politica della ragion di Stato, il cui idealtipo sembrava rappresentato dagli Spagnoli¹⁶, eredi di quell'ipocrisia di cui era stato maestro lo stesso Ferdinando il Cattolico (R. III xxx: 104-105)¹⁷, chiamato ironicamente in altro luogo "anima santa" (Oss. ad Ann II: 92).

Questa politica, che inverte la gerarchia degli ordini dei valori, e che subordina tutto, anche la religione, alla potenza del principe e del suo stato, provoca disastri delle anime non meno che dei corpi. Che la Spagna coprisse i suoi disegni imperialistici con il mantello di pretesti religiosi, era convinzione piuttosto ferma del Lauretano. A comprovarla egli sceglieva il laboratorio francese e l'analisi delle sue guerre civili, viste, già all'altezza dei primi anni novanta del Cinquecento, come prodotte e incrementate dalla Spagna¹⁸.

Questa lettura, che dimostra quanto maturo e serio fosse il suo cattolicesimo, risulta capace di interpretare, in consonanza con i temi della *Satyre Ménippée* (1595), più d'una volta in seguito espressamente citati¹⁹, come gli interventi a favore

¹⁶ Claudio Varese (1958:36) ha notato come lo smascheramento dell'ipocrisia spagnola facesse tutt'uno con la polemica contro la ragion di stato, che di essa è la difesa falsamente culturale, falsamente dotta, falsamente morale.

¹⁷ Per un analogo giudizio di Machiavelli, si veda *Principe XXI*, dove si sottolinea come Ferdinando si sia servito della religione e abbia fatto concreta politica «sotto questo medesimo mantello». Dal canto suo Francesco Guicciardini (1981 XII 19: 1232) scrive come il re «copri quasi tutte le sue cupidità sotto colore di onesto zelo della religione e di santa intenzione al bene comune». Sul tema cfr. Marietti (1978), Giunta (1984), Andrew (1990).

¹⁸ Lamentando le miserevoli condizioni della Francia, divisa in parti in una orribile guerra civile, Boccalini scrive come «fomentatore dell'una delle parti, sotto apparente titolo di religione, si è finalmente scoperto il re di Spagna», (*Discorso breve*: 294).

¹⁹ «molto leggiadramente disse quel Francese del Cattolicon, che la virtù della Lega santa era tale, che autenticava per buone le ragioni, le rapine, i tradimenti, e ogni altra sorte di empietà» (Oss. a Hist : 221 ma si veda anche R. II XLI: 167 e LIII:191), in entrambi i casi il riferimento al grano d'ipocrisia potrebbe riferirsi tanto al *Catholicon d'Espagne* che a Lipsio. Per il primo si veda (*Satyre* 1595: 10; 2007: 10) e le azioni miracolose di una «drogue apellée Higuiero d'Inferno», sui cui effetti valga ad esempio il seguente passo: «Soyez recognu pour pensionnaire d'Espagne, monopolez, trahissez, changez, vendez, troquez, desunissez les Princes: pourveu qu'ayez un grain de Catholicon en la bouche, l'oin vous embrassera, et entrera-t-on en la defiance

della Lega, sotto l'apparenza di sostegni religiosi alla cattolicità, altro non fossero che espressioni di interessi politici di parte, non diversi da quelli che l'avevano indotta sia ad introdurre l'inquisizione nei loro stati:

Gli Spagnoli l'hanno accettato, ma principalmente per politica, affine di introdurre ne'loro Stati il tribunale dell'inquisizione, al quale facendo trattare anche le materie di Stato cuoprano l'interesse politico col mantello del Sant'Offizio, dove fanno spesse volte morire i rei per interesse di Stato. (Oss. *ad Ann II*: 121),

sia nuovi vescovati in Belgio:

Con tutto ciò noi vediamo adoprato il pretesto della religione con istudiata maestria dalla nazione spagnola, la quale primieramente sotto specie d'erigere nuovi vescovati nel Belgio, e introdurvi l'inquisizione di Spagna (magistrato nuovo in cui secretissimamente si dibattono colpe di Stato con finissima politica de' Castigliani [...] ebbero discrezione fin che vollero averla i loro padroni (Ivi: 100-101).

Uno spirito autenticamente religioso, ma vivace e libero, non avrebbe potuto, secondo lui, che seguire l'esempio del cardinale di Toledo²⁰ che, invitato a diventare teologo del Consiglio reale di Stato, rifiutò l'incarico, una volta saputo che non gli sarebbe stato concesso di impedire la realizzazione di quelle imprese che gli fossero apparse contrarie alla legge di Dio, perché disse egli «interveneva in quel consiglio per aggiustar la coscienza del suo re con il voler di Dio, non per mascherar di stabilirgli il dominio dei regni sopra gli uomini, poiché azione troppo vergognosa gli pareva che fosse, che un suo pari fosse

des plus fideles et anciens serviteurs, comme d'infideles et Huguenots, quelle francs Catholiques qu'ils ayent tousjours esté». Del secondo si veda invece *Politica*, (IV XIII), dove si afferma che, come il vino non cessa di essere tale, se leggermente mescolato con l'acqua, così accade alla prudenza «si guttulae in ea fraudis».

²⁰ Toledo, Francisco de (1532-1596). Il padre gesuita - che insegnò Filosofia e Teologia al Collegio Romano e che nel 1593 divenne primo cardinale tra i membri del suo ordine - aveva d'altronde dedicato grande attenzione ai problemi della coscienza sui quali era intervenuto con un importante volume Francisci Toleti 1599 *Summa de instruct. Sacerdotum libri 7* Lugduni, apud Horatium Cardon, 1599 più volte stampato ed ampliato con il titolo di *Instructionis sacerdotum libri septem*.

adoprato per autenticare la diabolica empietà della moderna ragion di Stato e per far parer alle semplici persone muschio di levante la puzzolentissima assa fetida» (R. III XXVIII: 100).

4. *La durezza del dominio cresce a seguito della pronta obbedienza dei dominati*

Quest'analisi dei modi "crudeli" tenuti dagli Spagnoli, nella conquista e nell'esercizio del loro dominio, sarebbe però incompleta se non comprendesse anche un interessante risvolto della medaglia, consistente nella constatazione di come le gradazioni e graduazioni del loro comando in Italia: Milano, Napoli, Sicilia (Su queste gradazioni si veda R. III xxv: 77-78; *Oss. ad Ann III: 227*), seguissero non solo e non tanto il carattere nazionale dei dominanti, certo segnato da una insanabile protervia²¹, ma anche, se non soprattutto, quello dei dominati, finendo così per gettare più di un'ombra sull'ipotesi, pure coltivata, della "resistibilità" del loro potere e dominio.

Dei dominati, infatti, se da un lato si deprecava la sottomissione spirituale e la costrizione anche ideologica cui erano sottoposti, e che li spingeva a chiamare secolo d'oro l'età in cui vivevano sotto la sferza di don Pietro di Toledo²², dall'altro si

²¹ Si pensi all'atteggiamento dei principali letterati di Parnaso che non vogliono essere visitati dalla Regina di Spagna «dicendo che sospettavano di ricevere da lei qualche affronto, perché teneano lettere fresche d'Italia, nelle quali dai loro amorevoli erano avvisati a star con l'occhio aperto, essendo poarticularissimo costume degli Spagnuoli d'andar a visitar le persone per ingiuriarle, non per onorarle...», *Cetra*: 4; *Pietra*: 17; R. III IV: 12.

²² R. III XXV, p. 78. Il riferimento è Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga che, nato a Salamanca il 13 luglio del 1484, fu Viceré di Napoli dal 1532 al 1553. Che adoperasse più la sferza che altre arti, è opinione condivisa anche da Croce che dice di lui che «forte del consenso di Carlo V, tenne ad essere non già amato, ma temuto» (Croce 1925: 114). Su di lui vedi ora Sánchez García (2016). Questo snaturamento della stessa natura del linguaggio, al quale allude il passo boccaliniano prima citato, è anche al centro della dedica, del 27 agosto 1612, a Giacomo I «che accompagnava l'omaggio di una decina di vivaci "ragguagli" politici» Firpo (1969: 15), dove riflettendo sulle mosse degli Spagnoli, che fabbricavano la catena della servitù, Boccalini scriveva: «simili artifici nondimeno siamo forzati chiamar libertà, e l'infingardaggine nella quale con tante violenze siamo stati sepolti conviene che nominiamo pace», (Carteggio R. III: 362-3). Sullo scollamento tra linguaggio e realtà si veda più in generale D'Alessio (2019).

incolpava la volontà di esser diventati spagnoli di costumi²³ e incapaci di difendere la loro libertà, passando dallo spavento che provavano principi e papi (R. III xxv: 76-77) nei confronti dei nuovi signori, alla aperta resistenza all'oppressione. Commentando infatti il «satis constabat auctam ei adrogantiam foedum illud in propatulo servitutem spectanti» di *Annales* 4 74, il Lauretano scriveva come

Fa bisogno confessare, che questo non nasce dalla qualità del genio degli Spagnuoli, ma dalla più, e meno viltà di chi ubidisce. Perché in Milano, dove si fa molte volte risentimento da gl'Italiani, si vive con grand'umanità, e in Fiandra, dove han vedute le grandi risoluzioni, che quei Popoli hanno saputo fare contro la Nazione Spagnuola, ha operato che essi vivano molto circospetti. In somma la viltà chiama l'ingiurie, la molta piacevolezza, e la grande adulazione invitano la superbia in chi comanda²⁴.

Osservazioni queste che, se non sempre convergevano verso l'aperto invito alla liberazione, contenuto nel pronostico di una prossima vendetta fatta dagli Italiani nei confronti degli Spagnoli che credendoli "asini da bastone" si sarebbero meravigliati vedendoli «con l'arme nelle mani esser Orlandi paladini», pronti «a macchinarvi contro qualche sanguinolenta compieta napoletana» (R. III xiv: 51)²⁵, invitavano almeno a forme di occasionale resistenza, ravvisabili più che nella rivoluzione almeno in quello sporadico tirar calci, che li avrebbe accreditati come soggetti politici più che come oggetti di dominio, come si evince da passi come questi: «Felice quel Popolo, ch'è governato da un Prencipe, che ha qualche timor di lui. [...] gl'Italiani sono tanto peggio trattati da gli Spagnuoli,

²³ R. III XXXIII: 111-112, R. II XIX:96 e III LXX: 214 contenente la critica a Vittoria Colonna per aver sposato «don Francesco Ferrando marchese di Pescara, personaggio spagnuolo».

²⁴ *Oss. ad Ann* IV: 407. Stesso tema in *Cons. ad Agric.* 114, e soprattutto R. I VI: 26.

²⁵ Analogo invito alla liberazione in *Oss. ad Ann* II: 134. Non sembra avere del tutto torto chi ha però scritto che Boccalini "non spera" (Treves: 438). Questo non sperare convive in lui con la tesi della 'resistibilità' del dominio degli Spagnoli in Italia dove erano sì padroni ma vi stavano «attaccati con la cera» (R III XIV: 50).

quanto essi temono meno, e più s'assicurano delle loro Rebelioni» (*Oss. ad Ann VI*: 468).

Tesi che si esprimono nella critica all'idea della semplice pace di chi, memore delle parole che Tacito mette in bocca a Calgaco nell'*Agricola*: «ubi solitudinem faciunt, pacem appellant» (Tacito 30 5), sa che questa può coesistere con l'oppressione e la spoliazione dei dominati e che vede, fin da subito, la pace d'Italia più che come la certificazione di un suo stato di benessere, come «un ozioso veleno che la consuma» (*Discorso*, R. III: 393). Più tardi avrebbe argomentato come gli Spagnoli nella pace «molto più avessero accresciuta la catena della servitù d'Italia, che nella guerra non avrebbero fatto con quattro eserciti» (R. III VI: 22) e che non altro che sciocchi si dovevano chiamare quelli che lodano gli spagnoli per la pace d'Italia²⁶. Pace ritenuta da lui assai «insidiosa» già nel *Discorso* e che, contrariamente alla scrittura filo-ispanica dell'ignoto autore della *Risposta*²⁷, non ad altro doveva, a suo parere, essere ascritta che al perdurare della guerra di Fian-dra (R. III X: 31),²⁸ che assai giudiziosamente Apollo voleva continuasse, rifiutandosi di liberare la monarchia spagnola di quel «cauterio» di cui ella invano si lamentava, chiedendone la chiusura (*Cetra*: 20-21; *Pietra*: 26-27; R III IV).

5. L'antispagnolismo e le sue «crepe»

In conclusione, varrà la pena di tornare ad un tentativo di valutazione dell'antispagnolismo di Boccalini che, pur se precoce e sincero, non riesce ad essere così rotondo e compatto come ha voluto la tradizione esegetica risorgimentale²⁹. Que-

²⁶ *Oss. ad Ann III*: 225. Sugli opposti giudizi espressi dagli intellettuali italiani relativamente all'azione degli Spagnoli, si veda Barcia (1995).

²⁷ *Risposta al Discorso intorno all'attioni del Cattolico Re di Spagna*, in *Cetra*: 74-118. Firpo (Annotazioni III: 509), ricorda come «Due anonime scritture filo-ispaniche furono composte in replica al *Discorso*», quella di cui si è appena detto e l'altra, presente nel cod. 284 della Biblioteca Reale di Torino, intitolata «Quanto ridicolosa sia una scrittura venuta di Venezia...». Per il clima culturale in cui essa si iscrive vedi Spagnoletti (2009).

²⁸ Su cosa significasse nel '600 il modello politico olandese, si vedano le considerazioni di Mastellone (1983).

²⁹ Sulla quale cfr. Hendrix (1995: 167-190) e Caputo (2013).

sto si dice non perché lo si voglia accusare di aver tradito i suoi ideali, come è accaduto ai tanti “avventurieri della penna” (Fassò 1923) del nostro Seicento, ma per mettere in luce come questi, pur profondamente sentiti, e quasi incarnati nella valutazione sempre positiva della libertà di Venezia, capace, come le monarchie non fanno, di sottomettere il principe alle leggi³⁰ e quindi di non crearlo monarca «Poca autorità possiede sopra gli altri il principe di Venezia, perché non è monarca; il Monarca difficilmente può obbedire alla legge» (Oss. ad Ann III: 185) e forse perciò di essere norma per la buona politica³¹, fossero accompagnati, se non bilanciati, da altre considerazioni che esercitavano l'ufficio di ridimensionarne la portata e la possibilità della loro pratica attuazione. Considerazioni tutte ruotanti sulla diabolica ragion di Stato e sulla sua marcia trionfale nella politica dei moderni e che lo spingono, ritornando sul tema della crudeltà, a vederne il rilievo e quasi la necessità nel mantenimento dello stato da parte della potenza che occupi un territorio contro la volontà dei suoi sudditi. Scrive infatti il Lauretano nelle prime battute delle *Osservazioni sugli Annali di Tacito*:

Voglio anche avvertire, che quando si trovasse un popolo afflitto, e stracco dalla continuazione de' lunghi travagli, molto a proposito sarebbe un Signore de' fatti di Tiberio, per tenerlo in dovere, il che hanno saputo egregiamente mettere in pratica gli Spagnuoli nel Regno di Napoli, e di Sicilia, dove tengono talmente applicati quei popoli a difendersi dalle continue domestiche sciagure, che non hanno tempo da pensare a sollevarsi (Oss. ad Ann I: 5, e VI: 472).

³⁰ «Ne i Stati liberi signoreggiano e hanno l'assolutissimo dominio le leggi. Felicissimi cento volte sete voi Veneziani; voi a' quali Dio ha fatto questo nobilissimo, rarissimo e divinissimo beneficio della libertà, poi che non al capriccio d'un principe, pieno d'imperfezioni, nudo d'ogni buona dottrina, ma alla sola legge di Dio e degli uomini sete soggetti», Oss. ad Ann III: 183.

³¹ Sulla capacità di Venezia di costituire una sorta di paradigma ideale per la buona politica, si veda Oss. ad Ann III: 215, 243 e 263. Ma tali considerazioni non faranno però dimenticare le riflessioni svolte sugli inconvenienti tipici di ogni forma di governo, non esclusa quella mista che, ritenuta in qualche modo plausibile in Oss. ad Ann IV:343-344, viene considerata impossibile in R. II VI: 19. Cfr. De Mattei (1984: 123-4).

Non era certo questo un *de profundis* sugli ideali ma piuttosto la constatazione di come quella ragion di Stato, che per il suo calpestare le leggi divine e umane gli sembrava anche peggiore del paganesimo (R III XXIV: 69), fosse in un certo senso necessitata³² all'esercizio di inumane crudeltà secondo una logica che è apparsa decisamente machiavelliana³³. Che queste poi con il loro "disertare" riuscissero controproducenti rispetto ai fini, sia economici che politici, che i dominatori si proponevano, era un altro discorso che avrebbe aperto forse alla prospettiva di una diversa politica, capace di coniugare ragion di stato e interesse ben inteso che, prima di diventare pratica politica del Settecento illuminato in Europa, sembrava allora appannaggio della sola Francia. Solo la monarchia francese gli sembrava, infatti, capace di accontentarsi del poco purché buono (R. III IX: 28) e di bilanciare le forze in campo, impedendo agli Spagnoli di "disertare" oltre alle Indie, anche il resto d'Europa e del mondo, in virtù della specificità con cui interpretava e praticava le regole della Ragion di Stato:

poiché il desertar, come avete praticato nelle Indie, il mondo di uomini, per dominar la nuda terra vuota di abitatori, è un certo precetto politico che non si truova nella ragion di Stato francese (R. III IX: 28).

Resta da vedere se questa idea di una buona ragion di stato, che non esclude il dominio sui liberi, ma condanna gli Spagnoli a non saperlo esercitare (*Oss. a Hist* : 210; R. II LI: 189; R. III IV:15), sia compatibile con la reiterata presa di distanza che il Lauretano espresse nei confronti della categoria, visto che una sola volta, a quanto so, egli osò associare ragion di

³² Meinecke, ([1924] 1970: 75) ha chiaramente visto come in lui si affacciasse l'idea che negli abominevoli mezzi di dominio cui ricorrevano i principi «non operava soltanto la mala intenzione, ma anche una ferrea necessità cui la vita degli stati e dei popoli non poteva del tutto rinunciare».

³³ Chi tra gli interpreti ha sottolineato «una costante presenza del Machiavelli nel modo di porre e affrontare certi problemi politici», primo fra tutti quello del "principe nuovo", è stato Sterpos 1971: 263). Per un giudizio più sfumato relativamente ai rapporti del Lauretano con il Segretario fiorentino, si veda Ciccarelli (2011) e Figorilli (2015).

stato e buona politica³⁴, o se serva, ancora una volta, a rendere compatto e privo di contraddizioni uno dei campi in cui esse sembrano non apparire, intendo il suo radicale antispaagnolismo.

Una posizione questa che però, per i motivi che abbiamo cercato di comprendere, a causa della lontananza del Lauretano da ogni visione semplicistica dei problemi morali e politici, al suo atteggiamento che è stato ascritto ad una scelta per visioni “pluriprospectiche”³⁵, impedisce anche al suo antispaagnolismo di configurarsi come una proposta politica, oltre che come un convinto sentimento morale. E ciò in consonanza con una visione che, pur esaltando gli elementi “oggettivi” di una possibile liberazione d’Italia, è indotta a guardarli, e conseguentemente a ridimensionarli, col contrapporgli una spietata analisi di quelli “soggettivi” che non sembrano procedere di pari passo con quelli. Occorre, credo, prendere sul serio questa discrasia e vederla come la manifestazione di un irrisolto dramma, di una scissura tra l’etico e il politico, tra l’oggettivo e il soggettivo, che rende meno lineare, più “increduto” e perciò più interessante anche il suo antispaagnolismo.

³⁴ R. II VI: 27 «Che la più saggia politica, la più perfetta Ragion di Stato, che imparare e praticare dovevano i precipi» consisteva nel contentarsi «di tosare le pecore del loro ovile, che non solo non le scorticassero, ma che punto non intaccassero loro la pelle». Questa intenzione, in linea con una declinazione “cattolica” dell’esercizio del potere politico, tendente ad un compromesso con le pratiche della ragion di stato, mi spinge a non consentire con la tesi espressa nel bel volume di Borrelli, (2017: 215) che vede nell’abbandono definitivo da parte del Lauretano dello Sato pontificio, qualcosa di più di una semplice vicenda biografica. Qualcosa che sembra avere a che fare con la prospettiva di «un *principe nuovo* che affermasse un percorso autonomo e proprio rispetto alle *ragioni della Chiesa*: l’antagonismo tra queste parti gli appariva sicuramente permanente e insanabile».

³⁵ È stato acutamente detto che rispetto ad una dialettica di impianto socratico-platonico che procede mediante la sostituzione dell’errore da parte della verità, Boccacini ne adotti un’altra procedendo «...nel nome di una “verità inflazionaria” che non conosce gerarchie ma parallelismi, e procede per la via di un’accumulazione di “veri”, ciascuno, in sé, né superabile né sostituibile». Baldassarri (2006: XI).

Bibliografia

ANATRA BRUNO, 1996-1997, "La leggenda nera in Italia: Boccalini e Tassoni", *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, n.v. LII, pp. 159-166.

ANDREW EDWARD, 1990, "The foxy prophet: Machiavelli versus Machiavelli on Ferdinand the Catholic", *History of political thought*, 3, pp. 409-22.

BALDASSARRI Guido, 2006, *Il vero e la Maschera Introduzione a Traiano Boccalini*, a cura di G. Baldassarri con la collaborazione di V. Salmaso, Roma : Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. III-XXV.

BARCIA FRANCO, 1995, *La Spagna negli scrittori politici italiani del XVI e XVII secolo*, in *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, a cura di C. Continisio e C. Mozzarelli, Roma: Bulzoni, pp. 179-206.

BENTIVOGLIO GUIDO, 1632, *Della guerra di Fiandra descritta dal Cardinale GUIDO BENTIVOGLIO*, parte prima in Colonia.

BOCCALINI TRAIANO, 1614a, *Cetra d'Italia. Sopplimento de'Ragguagli di Parnaso di Traiano Boccalini*, dalla edizione inventariata al n. 786102, posseduta dalla Biblioteca L. Firpo collocazione 2535.2. Cfr. Stango (2005: 160).

_____, 1614b, *La Pietra del paragone politico tratta dal Monte Parnaso dove si trova i governi della maggior monarchia del universo. Di T.B.*, Impresso in Cormopoli [i.e. Venezia] per Ambros Teler s. d., copia identificata da L. Firpo come l'edizione originale e posseduta dalla sua Biblioteca al numero di inventario 783898, collocazione 921. Cfr. Stango (2005: 160).

_____, 1678a, *La bilancia politica di tutte le opere di Traiano Boccalini parte prima dove si tratta delle osservazioni politiche sopra i sei libri degli Annali di Cornelio Tacito*. Il tutto illustrato dagli avvertimenti del signor cavaliere Ludovico Du May Castellana [i.e. Ginevra] : per Giovanni Hermano Widerhold. Sigla Oss. *ad Ann* seguito dal libro e dalla pagina.

_____, 1678b, *La bilancia politica di tutte le opere di Traiano Boccalini Parte seconda, nella quale si comprendono le Osservazioni, et considerationi politiche sopra il primo libro delle Storie di Cornelio Tacito, & sopra la Vita di Giulio Agricola scritta dal medesimo autore*. Il tutto illustrato dagli avvertimenti del cavalier Ludovico Du May Castellana [i.e. Ginevra] : per Giovanni Hermano Widerhold. Sigla Oss. *a Hist*. Seguito dalla pagina.

_____, 1948, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di Luigi Firpo, Bari: Laterza 3 Voll. Sigla R. seguito dal volume, dal ragguaglio e dalla pagina.

- _____, *Appunti e Frammenti*, in Raguagli III, pp. 285-289.
- _____, *Dialogo sopra l'Interim fatto da Carlo V*, in Raguagli III. pp. 300-314.
- _____, *Discorso breve e utile scritto da un Gentiluomo Italiano e cattolico all' Italia, a beneficio, salute e conservazione di tutti gli Stati di quella*, in Raguagli III, pp- 293-299.
- _____, *Carteggio*, in Raguagli III, pp. 339-377.
- _____, 2007 *Considerazioni di Traiano Boccalini Romano sopra la Vita di Giulio Agricola scritta da Cornelio Tacito*, a cura di G. Baldassarri, Roma-Padova: Antenore, Sigla Cons. ad Agric.
- BORRELLI GIANFRANCO, 2017, *Machiavelli, ragion di Stato, polizia cristiana. Genealogie 1*, Napoli: Cronopio.
- BOTERO GIOVANNI, 1598, *Della ragion di Stato e Delle cause della grandezza delle città*, in Venetia: Appresso i Gioliti (ristampa anastatica. Postfazione di L. Firpo, Sala Bolognese: A Forni, 1990)
- CAPUTO RINO, 2015, *Boccalini precursore del Risorgimento italiano? Alcuni studi critici risorgimentali e post-risorgimentali*, in Traiano Boccalini tra satira e politica. Atti del Convegno di Studi Macerata-Loreto, 17-19 ottobre 2013, a cura di L. Melosi – P. Procaccioli, Firenze: Olschki, pp. 423-438.
- CICCARELLI ANTONELLA, 2011, *Traiano Boccalini: la ragion di stato tra satira e sincerità. Quale accettabilità per Machiavelli?* Les Dossier du Grihl, n. 2 /2022 <https://doi.org/10.4000/dossiersgrihl.4770>
- CICERONE MARCO TULLIO, 1972, *De Officiis* in *Opere politiche e filosofiche*, I (De re publica, De legibus, De officiis), traduzione di L. Ferrero, Testo latino e note critiche di N. Zorzetti, Torino: Utet.
- CROCE BENEDETTO, 1925, *Storia del Regno di Napoli*, Bari: Laterza.
- _____, 1952, *Boccalini il "nemico degli Spagnuoli"* in *Poeti e scrittori*, vol. III, Bari: Laterza, pp. 285-297.
- D'ALESSIO SILVANA, 2019, "Le parole e le cose. Un insistente refrain nei Raguagli di Parnaso", *Il Pensiero Politico*, LII, pp. 3-25.
- DE CAVI SABINA, 2014, *Emblematica cittadina: il cavallo e i Seggi di Napoli in epoca spagnuola (XVI-XVIII sec)*, in *Dal cavallo alle scuderie. Visioni iconografiche e architettoniche*, a cura di M. Fratarcangeli, Roma: Campoisano editore, pp. 43-54.
- DE MATTEI RODOLFO, [1973] 1984, *La fortuna della formula del "governo misto"* in *Il pensiero politico italiano nell'età della Controriforma*, T. II, Milano-Napoli: Ricciardi, pp. 112-129.
- DI TOCCO VINCENZO, 1926, *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnuola*, Messina: Principato.
- FASSO LUIGI, 1923, *Avventurieri della penna del seicento : Gregorio Leti, Giovanni Gerolamo Arconati Lamberti, Tomaso Tomasi, Bernardo Guasconi*, Firenze: Le Monnier.

- FIGORILLI MARIA CRISTINA, 2015, «Cose politiche e morali». *La presenza di Machiavelli nei Comentarii sopra Cornelio Tacito di Traiano Boccalini*, in *Traiano Boccalini tra satira e politica*. Atti del Convegno di Studi Macerata-Loreto, 17-19 ottobre 2013, a cura di L. Melosi – P. Procaccioli, Firenze: Olschki, pp. 217-235.
- FIRPO LUIGI, 1944, “Traiano Boccalini Storia malinconica di uno scrittore lieto”, *Nuova Antologia* LXXIX n. 1724, pp. 99-106.
- _____, 1948, Annotazioni a ciascuno dei tre volumi di T. Boccalini, *Ragguagli di Parnaso*.
- _____, 1951-52, “Le edizioni italiane della "Pietra del paragone politico" di Traiano Boccalini. I. Le edizioni degli anni 1614-1619”, *Atti dell'Accademia delle scienze Torino*, vol. 86, pp. 67-97.
- _____, 1969, *Boccalini Traiano*, in DBI vol. XI, pp.10-19.
- GAGLIARDI DONATELLA, 2021, *Esplendor y ocaso del caballo napolitano: el virreinato español en las sátiras políticas de Boccalini y Quevedo, e-Spania [En línea]*, 38 | février 2021, Publicado el 09 febrero 2021, consultado el 19 febrero 2021.
- URL: <http://journals.openedition.org/e-spania/38446>; DOI: <https://doi.org/10.4000/e-spania.3844>
- GIUNTA FRANCESCO, 1984, “*I re cattolici nelle opere di Machiavelli e Guicciardini*”, *Clio*, XX, pp. 419-33.
- GIUSSO LORENZO, 1952, *Spagna ed Antispagna*, Mazara: Società Editrice Siciliana.
- GUICCIARDINI FRANCESCO, 1981, *Storia d'Italia*, a cura di Emanuela Scarano, Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- HENDRIX HARALD, 1995, *Traiano Boccalini fra erudizione e polemica. Ricerche sulla fortuna e bibliografia critica*, Firenze: Olschki.
- LIPSIO GIUSTO, 2019, *La Politica*, a cura di Tiziana Provvidera con un saggio di Marc Fumaroli, Torino: Nino Aragno.
- LIVIO TITO, 1997, *Ab urbe condita*, praef. 4, a cura di Gian Domenico Mazzocato, Introduzione di Michele R. Cataudella, Milano: Newton & Compton.
- LONGONI FRANCO, 1999, “Alcune note sulla tradizione del testo boccaliniano”, *Studi Secenteschi*; pp. 3-29.
- MACHIARELLI NICCOLÒ, 1995, *Il principe*. Nuova edizione a cura di Giorgio Inglese, Torino: Einaudi.
- MARIETTI MARINA, 2005, *Ferdinando il Cattolico: Il mito della doppietta politica in Machiavelli. L'eccezione fiorentina*, Fiesole: Cadmo, pp. 27-65. trad. it di *La figure de Ferdinand le Catholique dans l'oeuvre de Machiavel: naissance et déclin d'un mythe politique*, in *Présence et influence de l'Espagne dans la culture italienne de la Renaissance*, éd. A. Rochon, Paris 1978, pp. 9-54
- MEINECKE FRIEDRICH, [1924] 1970, *Die Idee der Staatsräson in der neuen Geschichte*, München und Berlin, Druck und Verlag von R.

- Oldenbourg, (tr. it. *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, trad. it. D. Scolari, Firenze: Sansoni)
- MASTELLONE SALVO, 1983, *Il modello politico olandese e la storiografia italiana nella prima metà del Seicento*, in G. Bentivoglio, *Relatione delle Provincie Unite*, a cura di S. Mastellone e E.O.G. Haitsma-Mulier, Firenze: Centro editoriale toscano, pp. 5-31.
- MUSI AURELIO (a cura di), 2003, *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano: Guerini e Associati.
- _____, 2017, *La resistibile ascesa di una grande potenza: Boccacini e la Spagna*, in *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Roma: Società Editrice Dante Alighieri, pp. 117-130.
- Risposta al Discorso intorno all'attioni del Cattolico Re di Spagna, fatta da un gentil'huomo italiano*, in *Cetra*, pp. 74-118.
- RUA GIUSEPPE, 1905, *Per la libertà d'Italia. Pagine di letteratura politica del Seicento, 1590-1617, collegate ed esposte*, Torino: Paravia.
- SÁNCHEZ GARCÍA ENCARNACIÓN (diretto da), 2016, *Rinascimento Meridionale. Napoli e il Viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, Napoli: Tullio Pironti.
- 1595 *Satyre ménippée de la vertu du catholicon d'Espagne et de la tenue des estats de Paris*, s.l., s.d.
- Satyre ménippée de la vertu du catholicon d'Espagne et de la tenue des estats de Paris*. Édition critique de Martial Martin, Paris: Champion 2007.
- SERRA ANTONIO, MDCXIII, *Breve Trattato delle cause che possono far abbondare Li Regni d'oro, & argento*, In Napoli Appresso Lazzaro Scorriggio
- _____, 1986, *Breve Trattato* ristampa anastatica con Introduzione di S. Ricossa e notizie biografiche di Clemente Secondo Rije. Napoli: Generoso Procaccini.
- SPAGNOLETTI ANGELANTONIO, 2009, *Paz y quietud in Italia negli anni di Filippo II*, in *Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e '600. Politica, cultura e letteratura*, a cura di G. Di Stefano, E. Fasano Guarini, A. Martinengo, Firenze: Olschki, pp. 29-41.
- STANGO CRISTINA e DE PASQUALE ANDREA, 2005, (cur) *Fondazione Luigi Firpo. Centro di studi sul pensiero politico. Catalogo del Fondo Antico*, Vol. 1 (A- C). Firenze: Olschki.
- STERPOS MARCO, 1971, "Boccacini tacitista di fronte al Machiavelli", *Studi secenteschi* XII, pp. 255-283.
- TACITO, 2020, *Agricola*, Saggio introduttivo, traduzione e note a cura di S. Audano, Testo latino a fronte, Santarcangelo di Romagna: Rusconi.

TASSONI ALESSANDRO, 1978, *Le Filippiche contra gli Spagnuoli*, in Id., *Prose politiche e morali*, 2 Voll., a cura di P. Puliatti, Roma-Bari: Laterza.

TOLETO FRANCESCO, 1599, FRANCISCI TOLETI 1599 *Summa de instruct. Sacerdotum libri 7* Lugduni, apud Horatium Cardon.

_____, 1600, Francisci Toleti S. R. E. cardinalis. Instructionis sacerdotum libri 7. Cum tractatu de septem peccatis mortalibus: ... Quibus omnibus absolutissima Casuum, vi dicunt, Conscientiae Summa continetur, & Christiani officij ratio explicatur. ... Cum privilegio, et superiorum permissu, Romae : ex typographia Bartholomaei Bonfadini

TREVES PAOLO, 1931, "Sul pensiero politico di Traiano Boccalini", *Nuova Rivista Storica* XV, pp. 434-443.

VARESE CLAUDIO, 1958, *Traiano Boccalini*, Padova: Liviana.

Abstract

EUROPA ED AMERICA, 'DISERTARE' E 'SCORTICARE'. LA PRATICA DELLA RAGION DI STATO DA PARTE DEGLI SPAGNOLI SECONDO BOCCALINI

(EUROPE AND AMERICA, 'DESERTING' AND 'FLAYING'. THE PRACTICE OF REASON OF STATE BY THE SPANIARDS ACCORDING TO BOCCALINI)

Keywords: Traiano Boccalini, Spaniards, Reason of State.

Traiano Boccalini's radical anti-Spanishism, is a fact that has long been acquired by critics. If it seems useful to take it into consideration again, it is because it shows two aspects of great interest. The first consists in the international dimension that his denunciation of the practice of flaying and deserting peoples in Europe and America takes on. In this denunciation we hear the echo not only of a Catholic vision of politics, but also the consideration of the depressive effects on the economy of the subjugated countries with serious damage to Spain itself, which loses more than it gains. This acquisition seems to outline the "objective" preconditions for what has been identified as the "resistibility" of Spanish domination in Europe. These considerations, however, are supported by Boccalini, and this is the second important aspect, with the equally realistic vision of the "subjective" impediments to liberation, constituted by the fact that Italians have now become Spanish in customs and therefore in feeling. This leads to the co-presence in his writing of a profound analysis that precludes a possible liberation and of a realistically and frankly blocked political proposal. Which confirms that Lauretano does not escape the oscillations and contradictions that characterize his intellectual position far from any simplistic suggestion.

DOMENICO TARANTO

Università degli Studi di Salerno

Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale/DISPAC

dtaranto@unisa.it

ORCID: 0000-0003-2971-0471

EISSN 2037-0520

DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.3.2024.10